

La droga spacciata nelle scuole Chiusa l'inchiesta: 10 indagati

Messina. La “roba” erano arrivati a spacciarla perfino davanti alle scuole della zona tirrenica messinese, soprattutto a Patti, con una rete di clienti tra i ragazzini, alcuni di loro per ripagarsela erano diventati pusher, come sempre succede.

Era un gruppo con una strutturazione ben precisa, ognuno aveva un suo ruolo ben definito. La marijuana e la cocaina arrivavano prevalentemente, e regolarmente, dalla Calabria, i fornitori erano esponenti delle 'ndrine di Vibo Valentia e Rosarno. Con un giro d'affari molto redditizio e consolidato.

Ecco il quadro, drammatico per il coinvolgimento di tanti ragazzini, dell'indagine dei carabinieri “Scala reale”, che nel luglio scorso sfociò in una serie di arresti. Adesso i due magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Messina che l'hanno condotta, i sostituti Vito Di Giorgio e Angelo Cavallo, hanno siglato l'atto di chiusura delle indagini preliminari, che riguarda dieci persone.

Gli indagati

L'atto di chiusura delle indagini preliminari ricomprende ora dieci indagati. Si tratta di: Alessandro Brigandì, 18 anni, nato a Cinquefrondi; il padre Paolo Brigandì, 45 anni, nato in Svizzera; Antonio Dicosta, 25 anni, originario di Lamezia Terme; Luigi Fiducia, 42 anni, di Vibo Valentia; Ignacio Francisco Gonzalez Perez, 27 anni, cubano; Romina Lamazza, 33 anni, originaria di Messina e residente a Patti; Giancarlo La Torre, 55 anni, romano, residente a San Ferdinando; Giuseppe Mazzone, 48 anni, di Vibo Valentia; Giuseppina Merlo, 49 anni, di Patti; e di Antonino Niosi, 21 anni, di Patti. Nell'indagine a suo tempo sono stati coinvolti pure due minorenni: un quindicenne, che nel luglio scorso fu accompagnato nell'Istituto penale minorile di Palermo, e un altro collocato in una struttura di accoglienza.

I ruoli nel gruppo

Dopo mesi d'indagine dei carabinieri del Nucleo investigativo dei carabinieri, gli uomini del maggiore Ivan Borachia delinearono ruoli, coperture, strutturazione del gruppo. Il gip Tiziana Leanza, che nel luglio scorso siglò l'ordinanza di custodia cautelare, descrisse tutto nelle sue carte giudiziarie, spiegando che alcuni dei protagonisti della vicenda erano «... strettamente legati tra loro da vincoli familiari». Il riferimento era all'ex appuntato dell'Arma Paolo Brigandì, al figlio Alessandro e alla convivente del primo, Romina Lamazza. Questo nucleo aveva, «... rapporti con i fornitori calabresi Giuseppe Mazzone e Luigi Fiducia», mentre il rivenditore locale venne individuato nel cubano Ignacio Francisco Gonzalez Perez. Emerse anche che Paolo Brigandì «... gestisce la “merce” con pieni poteri decisionali sul come e quando debba essere prelevata per soddisfare le singole commesse, cura la fase dello spaccio avvalendosi dell'ausilio del figlio e facendo da collettore dei profitti illeciti».

I Brigandì

Scrisse all'epoca il gip che il «... collaboratore principale» di palo Brigandì era il figlio Alessandro», il quale «opera come primo referente per l'ampia platea di clienti, occupandosi di ricevere le richieste e di effettuare le consegne». Mentre Lamazza, «coadiuva» il compagno nell'attività di approvvigionamento, accompagnandolo nelle

trasferite in terra calabrese, mantenendo il contatto diretto con Giuseppe Mazzone, con il quale – in alcune circostanze – tratta personalmente l’acquisto di partite di stupefacente, collaborando, infine, nello spaccio». Oltre al “cubano”, attivo nello smercio «al minuto», un altro sodale sarebbe Giancarlo La Torre, che «si occupa di acquistare la sostanza al taglio, di custodire lo stupefacente in assenza degli altri membri dell’associazione e di gestire parte delle consegne».

I guadagni

Era un traffico di droga piuttosto redditizio, stando per esempio ad alcune conversazioni degli indagati, intercettate dai carabinieri nel corso dell’indagine: «Guarda che non basta... Io tra sabato e domenica sai come lavoro?... Ora sabato e domenica tu di sicuro spacchi... Venerdì, sabato e domenica si lavora... Ma tu pensa come siamo in estate... Dobbiamo andare a Tindari... poi scendere a Patti... poi a Gioiosa... 500 euro in un giorno ho fatto, me ne vanto... Si sveglia con i mazzi al mattino, belli sul comodino».

Le frasi in codice

«Dammi i panini con il prosciutto»

Il video diffuso nel luglio scorso dai carabinieri dimostrava dove avveniva parte dell’attività di spaccio. Dalle immagini si notavano prima due ragazzini approvvigionarsi di droga, poi un altro giovane che, acquistata la merce, percorreva velocemente una scalinata, raggiungeva la strada, metteva una mano nei pantaloni e tirava fuori un involucro. Quindi, controllava il contenuto. Si leggevano anche frasi pronunciate dai pusher. «Ma tu non puoi venire a scuola... a scuola qua? Ora! Mi porti 6... sei dischi contati....». La “roba” veniva smerciata anche a studenti. Gli stupefacenti erano indicati spesso con termini convenzionali: «Fammi avere cinquanta panini con prosciutto e provoletta e dieci bottiglie di Coca-Cola. Quella di stamattina, quella che mi hai fatto vedere nuova».

Nuccio Anselmo